

Il mercato dell'auto mette il freno in agosto ma da gennaio +10.7%

Non bene le vendite rispetto allo stesso periodo 2025

I numeri

● Le immatricolazioni in provincia si fermano a 1.277 vetture, contro le 1.448 dello stesso mese del 2025: una contrazione del 12%

○ Il rallentamento non compromette però il bilancio dei primi otto mesi: 19.927 automobili, contro le 17.992 dello stesso periodo del 2025 (+10,7%).

Il mercato dell'auto a Brescia mette il freno ad agosto. Le immatricolazioni in provincia si fermano a 1.277 vetture, contro le 1.448 dello stesso mese del 2025: una contrazione del 12%, in netta controtendenza rispetto al dato nazionale, che chiude invece agosto con una crescita del 3,2%. Il rallentamento non compromette però il bilancio dei primi otto mesi: da gennaio ad agosto sono state immatricolate in provincia 19.927 automobili, contro le 17.992 dello stesso periodo del 2025, con un incremento del 10,7%. Agosto cambia dunque il passo di un mercato bresciano che aveva viaggiato a ritmi decisamente più sostenuti nella prima parte dell'anno.

Fino a luglio le immatricolazioni erano arrivate a 18.650 unità, rispetto alle 16.544 del 2025, con oltre 2.100 vetture in più. Ad agosto, invece, il confronto restituisce 171 auto immatricolate in meno rispetto a dodici mesi fa. Il saldo resta comunque positivo, ma il dato del

18.650

Le vetture

Immatricolate da gennaio alla fine di agosto nel Bresciano (nel 2025 erano stesle 16.544 vetture nello stesso periodo temporale: oltre 2.100 vetture in più)

171

Auto

Ad agosto sono state immatricolate in meno rispetto a dodici mesi fa; il dato del mese segnala una frenata più marcata di quella registrata in Italia

142

Le vetture Volkswagen

Immatricolate nel mese di agosto nel Bresciano. Il marchio tedesco si conferma al primo posto seguito da Fiat con 110 auto, Toyota con 87 e Dacia con 83

mezzo segnala una frenata più marcata di quella registrata complessivamente in Italia. Tra i marchi, Volkswagen si conferma al primo posto nelle vendite di agosto in provincia con 142 immatricolazioni. Seguono Fiat, con 110 vetture, Toyota con 87 e Dacia con 83. Il dato bresciano si inserisce in un quadro nazio-

nale ancora positivo, ma in rallentamento. In Italia agosto ha registrato 69.411 immatricolazioni, contro le 67.290 di un anno fa, mentre il cumulato dei primi otto mesi raggiunge 1.129.596 vetture, l'8,5% in più rispetto alle 1.040.761 del gennaio-agosto 2025.

Il recupero resta però lontano dal riportare il mercato ai livelli pre-pandemia: rispetto al 2019 manca ancora il 14,8%. Anche a livello nazionale l'andamento degli ultimi mesi suggerisce prudenza: dopo il +9,6% cumulato dei primi sei mesi, luglio ha rallentato al +3,9% e agosto al +3,2%. A fianco del nuovo continua a crescere

anche il mercato dell'usato, che ormai vale più del doppio delle immatricolazioni di vetture nuove. Nei primi otto mesi dell'anno, a livello nazionale, i trasferimenti di proprietà sono aumentati del 10,7% rispetto allo stesso periodo del 2025. Un andamento legato anche alla difficoltà per molte famiglie di sostenere i prezzi delle auto nuove, aumentati sensibilmente negli ultimi anni.

Sul fronte delle alimentazioni, le ibride continuano a dominare il mercato italiano: ad agosto rappresentano il 46,9% delle immatricolazioni, con le full hybrid al 16,8% e le mild hybrid al 30,1%; nei primi otto mesi la quota sale al 49,3%. La benzina scende al 20%, il diesel al 5,8% e il Gpl all'8,8%. Le elettriche pure si fermano al 6,4%, in aumento rispetto al 4,9% dell'agosto 2025, e raggiungono l'8% nei primi otto mesi. Più dinamiche le ibride plug-in, che ad agosto salgono al 12%, contro il 7,1% di un anno fa.

Numeri che mostrano come la transizione verso l'elettrico proceda ancora lentamente, mentre sono soprattutto le diverse forme di ibrido a conquistare spazio.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, in calo l'occupazione L'artigianato fa fatica (-0.9%)

L'analisi di Cna Lombardia evidenzia tra le difficoltà la riduzione del credito (-3,6%)

La vicenda

○ Aumentano le imprese, ma calano quelle artigiane, così come il livello di occupazione

○ Va meglio sul fronte dell'export: nei primi tre mesi dell'anno le esportazioni provinciali sono cresciute dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 2025

● Nel primo semestre l'inflazione lombarda è cresciuta del 2,1% su base annua; rispetto al 2021 si arriva a + 19,4%. Gli ultimi dati indicano un'inflazione ormai tornata sopra il 3%

A Brèscia le imprese aumentano, ma l'artigianato perde terreno e per l'occupazione le previsioni restano negative. Il terzo Focus 2026 di CNA Lombardia, realizzato dal Centro Studi Sintesi, restituisce per la provincia un quadro meno brillante rispetto ad altre aree della regione: a giugno le imprese attive crescono dello 0,2% su base annua, mentre quelle artigiane calano dello 0,9%. Per gli occupati, inoltre, la previsione sul 2026 indica una flessione dello 0,6% rispetto all'anno precedente.

Il dato brèsciano arriva dentro un'economia lombarda che continua a muoversi a velocità ridotta. Per il 2026 il Pil regionale è atteso in crescita dello 0,7%, come i consumi, mentre gli investimenti dovrebbero aumentare del 2,7%. Più robusto il dato sul lavoro: nel primo trimestre gli occupati in Lombardia hanno raggiunto quota 4,63 milioni, quasi 39 mila in più rispetto allo stesso periodo del 2025. Brèscia, però, figura tra le province per le quali le stime indicano un arretramento dell'occupazione, da circa 562 a 559 mila addetti. Va meglio sul fronte del-



l'export: nei primi tre mesi dell'anno le esportazioni provinciali sono cresciute dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 2025. Un incremento contenuto, ma superiore al dato lombardo complessivo (41 miliardi circa), rimasto sostanzialmente invariato su base annua. «Guardiamo con moderato ottimismo ai dati

del nostro centro studi: le prospettive sembrano di prudente riapertura verso un sentiero di crescita», commenta il presidente di CNA Lombardia Giovanni Bozzini. Il Pil è in lieve tenuta, l'occupazione resta su livelli elevati e anche la propensione agli investimenti torna a rappresentare un elemento positivo.

Ma proprio perché questi segnali arrivano dopo anni complicati, secondo Bozzini vanno consolidati: «Queste tendenze hanno bisogno di essere consolidate da una diplomazia della pace che possa tornare a fornirci un quadro di stabilità internazionale che garantirebbe non solo fiducia ma anche costi energetici più sostenibili». Note dolenti invece per il numero di imprese artigiane nel bresciano. In Lombardia le imprese artigiane attive sono 226.450 (il 27,8% del totale) ma rispetto al 2021 sono diminuite del 6,1%. Nel secondo trimestre di quest'anno si è registrato un recupero di 836 attività rispetto ai primi tre mesi, mentre nel confronto annuale Brescia resta in territorio negativo, con un calo dello 0,9%.

C'è poi il capitolo del credito, particolarmente rilevante per le piccole imprese. A marzo i finanziamenti alle aziende bresciane risultavano inferiori del 3,6% rispetto a un anno prima. In Lombardia, dal 2021, i prestiti alle piccole imprese si sono ridotti del 25,4%, una contrazione che pesa sulla capacità di programmare investimenti e crescita. «Leggiamo il dato relativo al calo, ormai consolidato, delle erogazioni bancarie a favore delle imprese, come l'esito del mix di due fattori - osserva Stefano Binda, segretario di CNA Lombardia -. Da una parte un calo della domanda alla luce delle incertezze del quadro geopolitico che gravano sulla pianificazione degli investimenti, dall'altra un irrigidimento delle maglie istruttorie e valutative del sistema bancario». Sul fondo resta il tema dei prezzi. Nel primo semestre l'inflazione lombarda è cresciuta del 2,1% su base annua; rispetto al 2021 l'aumento cumulato arriva al 19,4%. Gli ultimi dati indicano peraltro un'inflazione ormai tornata sopra il 3%. È anche da qui che passano le incognite dell'autunno tra costi dell'energia, tassi d'interesse e tensioni geopolitiche.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carcere, l'ultimo sopralluogo Cantiere aperto a Verziano

Ieri mattina la verifica dei tecnici, tra pochi giorni sverterà anche la gru

Nel quartiere di Fornaci si respira ancora un'atmosfera estiva: il caldo, i campi di granturco non ancora raccolto e il via-vai tranquillo dei trattori che transitano in via delle Case sparse. Attraversando il quadrante sud della città, ci si immerge nel paesaggio rurale, assai distante dal moto caotico di un centro votato al lavoro terziario. Qui ci si imbatte addirittura in due striscioni *fai da te* — con la scritta in spray rosso «Pericolo manza libera» — posti in corrispondenza della strada d'accesso a un cascinale. Ma, è sufficiente percorrere poche centinaia di metri dagli striscioni che, quando meno ce la si aspetta, nel contesto «ameno» svetta la Casa di reclusione di Verziano, oggetto di un intervento di ampliamento.

Dall'esterno non si ha percezione dell'avvio della cantierizzazione annunciata nei giorni scorsi dal senatore della Lega, Stefano Borghesi, ma tecnici e operai sono già al lavoro. La spiegazione è presto trovata. Contrariamente a quanto auspicato dall'amministrazione cittadina, i lavori interessano soltanto le aree all'interno del carcere, quelle utilizzate per le attività di lavoro e per lo sport dei detenuti. «Confermo personalmente che questa mattina (ieri, ndr) erano presenti architetti, in-

gegneri e tecnici per l'ultimo sopralluogo e si sta procedendo con l'apertura del cantiere», dichiara Antonio Fellone, il segretario generale aggiunto del sindacato di polizia penitenziaria (Sinappe).

Nella mattinata di ieri i tecnici hanno fatto il proprio sopralluogo nella struttura e hanno avviato le operazioni preliminari per l'avvio della cantierizzazione. Certo, i cittadini curiosi che dall'esterno intendono scorgere dei segnali visivi di questo importante intervento di ampliamento del penitenziario, do-

vranno attendere qualche giorno, «giusto il tempo di montare la gru», rassicura Fellone.

Si tratta di un'opera attesa da decenni che, di concerto con l'ammodernamento di Canton Mombello, ambisce a incrementare la capienza delle strutture di reclusione in provincia di Brescia e offrire migliori condizioni per i detenuti e per il personale nei due siti. Il cronoprogramma scandisce nel dicembre 2027 il termine dei lavori di ampliamento a Verziano. Per il momento prevale la soddisfazione dagli agenti del sindacato per l'avvio di un intervento atteso da tempo. Nel silenzio del suo intorno, il manufatto, collocato tra i campi agricoli, cambierà definitivamente pelle. Mentre si percorrono a piedi le poche centinaia di metri dalla casa di reclusione al parcheggio vicino a una cascina, si è accompagnati da un piacevole profumo di mais e dal moto un tantino flemmatico — forse ancora vacanziero — dei veicoli che scorrono lungo via Flero. Una lentezza esteriore che non pervade la struttura penitenziaria della zona sud della città in cui il lavoro è incessante anche se al momento impercettibile all'esterno.

Luca Goffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Dopo anni di attesa, si concretizza l'ampliamento del carcere di Verziano

● Ieri è avvenuto l'ultimo sopralluogo e i cantieri sono ufficialmente avviati

● L'opera prevede una nuova edificazione nell'area dedicata alle attività sportive e si concluderà entro la fine del 2027

● In agenda anche la ristrutturazione di Canton Mombello

Il bilancio 2025 e le prospettive

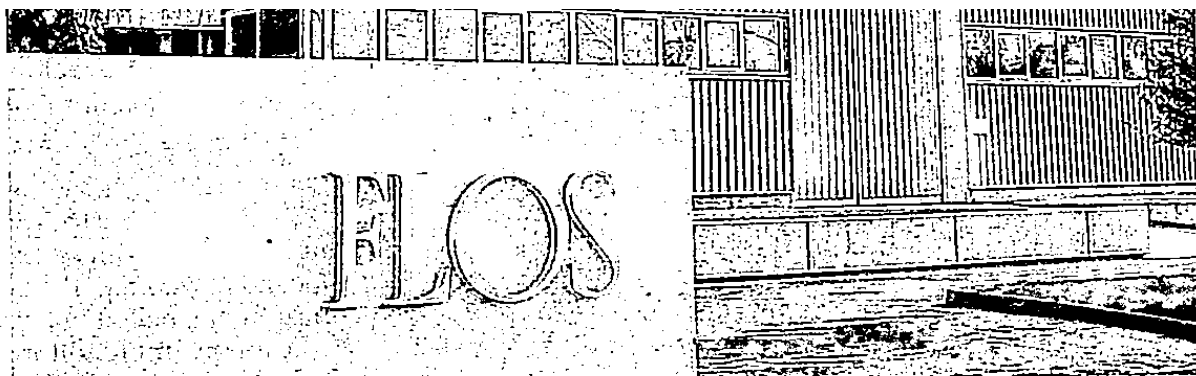
Flos: l'utile netto corre e splende a 22,8 milioni

• Un esercizio di soddisfazioni per il gruppo che fa riferimento alla spa di Bovezzo: ricavi consolidati a quota 228,5 mln di euro

BOVEZZO Un esercizio positivo, caratterizzato da ricavi in lieve crescita e dal miglioramento della marginalità. Il gruppo che fa riferimento a Flos spa, con quartier generale a Bovezzo, leader nel settore del design e dell'illuminazione di alta gamma, archivia un 2025 nel complesso di soddisfazioni. La società di riferimento partecipa direttamente in dieci aziende e indirettamente in tre: tutte fanno parte del perimetro di consolidamento; è sottoposta alla direzione e al coordinamento da parte della controllante Flos B&B Italia Group spa di Milano (già Design Holding spa), che può contare sull'esperienza di Piero Gandini, già alla guida di Flos, oggi presidente esecutivo.

Le performance

Il fatturato consolidato al 31 dicembre 2025 si attesta a 228,58 milioni di euro, con un +1% su base annua: quasi la metà è stata realizzato dalla capogruppo, segnando quota 109,15 mln, seguita dalla Antares Iluminacion Sau, a 62,51 mln e dalla controllata statunitense, che ha totalizzato un fatturato di 22,46 mln; Flos France ha chiuso il 2025 con ricavi per 10,13 mln, Flos Scandinavia con 9,76 mln, mentre in Giappone le vendite si sono attestate a 6,49 mln. Bene l'ebitda, che passa da 55,41 mln a 60,7 mln di euro (+9,5%) e meglio ancora fa il risultato netto, che sale in doppia cifra da



A Bovezzo Il gruppo che fa riferimento alla Flos spa è protagonista sui mercati internazionali

Gli investimenti totali ammontano a 10,2 milioni. La posizione finanziaria netta è in miglioramento, le previsioni sono improntate all'ottimismo

17,26 mln a 22,83 mln di euro (+32,2%). Il patrimonio netto consolidato è di 452,58 mln di euro, contro i 454,19 mln al 31 dicembre 2024, mentre l'indebitamento finanziario netto si attesta a 92,34 mln, in miglioramento dai 99,23 mln di un anno prima, soprattutto per maggiori disponibilità liquide e minori passività di leasing. I dipendenti totali sono 609, in leggero aumento sul 2024 (erano 602). Gli investimenti di gruppo

ammontano a 10,2 mln: per nuovi stampi e per il rifacimento di macchinari e di arredi nella sede di Antares, a seguito dell'alluvione che ha colpito Valencia alla fine del 2024, sono stati spesi circa 3,08 mln, mentre 7,14 mln sono lo sforzo per il nuovo Sap, il rinnovamento del sito internet di Flos spa e per Ricerca & sviluppo.

Nel corso del 2025, la capogruppo ha proseguito l'implementazione del nuovo Erp Sap S/4Hana, iniziata nel 2021, il cui «go live» è avvenuto nel 2023: il processo sta interessando tutte le società del perimetro su un arco temporale di tre anni e dovrebbe concludersi entro fine 2026. Tra le ultime realtà ad avere adottato il nuovo Erp ci sono Flos Usa (da febbraio 2025) e Antares Sau,

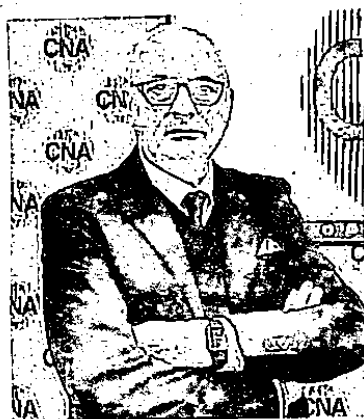
dallo scorso febbraio:

Positive le prospettive. «Coerentemente con la strategia seguita fino ad oggi, anche per il futuro l'obiettivo rimarrà il perseguimento di una crescita dimensionale economica e qualitativa, sfruttando al massimo sia l'eccellenza del posizionamento del brand, sia la flessibilità industriale e tecnica che caratterizza la struttura del gruppo Flos - si legge nella relazione al bilancio -. Attendiamo anche ricadute positive dalle sinergie derivanti dall'integrazione con il Gruppo Flos B&B Italia». Nel primo trimestre di quest'anno, la società di Bovezzo ha acquisito la rimanente quota di minoranza della controllata Flos Scandinavia AS pari al 35%, raggiungendo la quota di controllo del 100%. **Rec.**

Lombardia, luci e ombre sulla crescita moderata

• Le proiezioni: nel 2026 un aumento dello 0,7% per il Pil e i consumi
«Ma ora servono migliori condizioni per le aziende»

BRESCIA La Lombardia prova a cambiare passo nonostante le molte incognite, che prospettano una crescita moderata. I dati del «Terzo focus 2026» dal Centro Studi Sintesi per Cna Lombardia evidenziano, per fine 2026, che il Pil regionale dovrebbe crescere dello 0,7%; anche sul fronte consumi, la previsione di aumento è dello 0,7%, inoltre, arrivano segnali positivi dalla propensione agli investimenti, che tornano a salire del 2,7%. Numeri confortanti anche per l'occupazione, che segna un record con oltre 4,6 milioni di lavoratori. E pure l'artigianato lancia timidi segnali di ri-



Giovanni Bozzini

lancio con +836 imprese nel secondo trimestre 2026 rispetto al primo.

Ma la dinamica è diversa a seconda delle province considerate e Brescia registra un andamento altalenante: crescono il numero totale delle imprese e l'export, mentre calano le realtà artigiane, i prestiti netti alle aziende e gli occupati. Per quanto riguarda il numero totale di aziende, il territorio segna un +0,2% rispetto al 30 giugno 2025 (la media lombar-



Giordano Apostoli

da vede un numero di società stabile su base tendenziale), anche se guardando alla stessa data del 2021 c'è un -0,7% (-0,6% in Lombardia). Scendono invece le realtà artigiane (-0,9% sul 2025) e i finanziamenti alle imprese, -3,6% su base annua (e del 15,6% rispetto al 2021). In Lombardia, rispetto allo scorso anno i prestiti netti sono cresciuti dell'1,3%, mentre sul 2021 il calo è più contenuto rispetto a quello bresciano, -2,4%. Si registra anche

una flessione nel numero degli occupati, che passano dai 562.624 del 2025 agli attuali 559.196 (-0,6%), contro il +0,5% lombardo.

Le valutazioni

Per il presidente di Cna Lombardia, Giovanni Bozzini, «guardiamo con moderato ottimismo ai dati: le prospettive sembrano di prudente riapertura verso un sentiero di crescita, ma queste tendenze hanno bisogno di essere consolidate da una diplomazia della pace che possa tornare a fornirci un quadro di stabilità internazionale». Analizzando i dati a livello territoriale, il leader provinciale della Cna, Giordano Apostoli, sottolinea che «per Brescia, l'artigianato e le Pmi sono parte integrante della manifattura: gli imprenditori stanno facendo la loro parte continuando a investire, ma servono condizioni che permettano alle imprese di programmare e continuare a crescere». R.E.

L'operazione

Iveco Group, sì della Consob all'Opa di Tata Motors

• Via libera all'Offerta pubblica di acquisto totalitaria: scatterà il 7 settembre e terminerà il 26 ottobre

BRESCIA La Consob ha dato il via libera all'Offerta pubblica di acquisto volontaria totalitaria sulle azioni ordinarie di Iveco Group da parte di Tata Motors. L'operazione, promossa da TML CV Holdings, partirà il 7 settembre e terminerà il 26 ottobre. Lo rendono noto due società coinvolte nella partita. L'au-

torizzazione era l'ultimo passaggio previsto per l'avvio dell'Opa.

Il comunicato spiega che, ricorrendone i presupposti di legge, il periodo di adesione sarà riaperto per cinque giorni di Borsa aperta, successivi a quella di pagamento: quindi per le sedute dal 2 al 6 novembre. La data di pagamento del corrispettivo sarà, salvo proroghe del periodo di adesione, il 13 Novembre. La pubblicazione e le modalità di diffusione del documento di offerta, contenente la descrizione puntua-

le dei termini dell'offerta e delle modalità di adesione, saranno oggetto di una successiva informativa al mercato.

«Per ogni ulteriore informazione in merito all'Offerta, in attesa della pubblicazione del documento di offerta, per quanto non espressamente indicato, si rinvia alla comunicazione del 30 luglio 2025, con cui TML CV HS, ha comunicato a Consob e reso noto al mercato e all'emittente la propria decisione di promuovere l'offerta per il tramite dell'offerente,

pubblicata, per conto di TML CV HS, sul sito internet di Tata Motors all'indirizzo (www.tatamotors.com) nonché sul sito internet dell'emittente all'indirizzo (www.ivecogroup.com), nella quale sono indicati i presupposti giuridici, i termini e gli elementi essenziali dell'Offerta.

Nei giorni scorsi le parti avevano comunicato che erano state ottenute tutte le autorizzazioni preventive richieste dalla normativa regolamentare di settore in relazione all'offerta.

Energia e gas, Hormuz riaccende l'emergenza: schiaffo da 300 milioni per l'industria bresciana

Secondo i calcoli di Confindustria Brescia la «bolletta» nel 2026 toccherà la cifra record di 1,752 miliardi

LO STUDIO

ROBERTO RAGAZZI

r.ragazzi@giornaledibrescia.it

► L'emergenza energia torna a bussare alla porta della manifattura bresciana e presenta un conto che rischia di riportare indietro le lancette ai mesi più difficili della crisi del 2022. L'instabilità nello Stretto di Hormuz e la conseguente nuova fiammata delle quotazioni di gas ed elettricità hanno costretto gli analisti del Centro Studi di Confindustria Brescia a rivedere al rialzo le previsioni sulla bolletta energetica dell'industria della nostra provincia: per il 2026 il costo complessivo di elettricità e gas è ora stimato in 1,752 miliardi di euro, quasi 300 milioni in più rispetto agli 1,464 miliardi calcolati appena lo scorso luglio in occasione del 50esimo anniversario di Scenari & Tendenze.

Il raffronto. L'aumento sfiora il 20% in poche settimane e disegna un quadro che - al netto dell'eccezionale picco del 2022 causato dalla guerra in Ucraina - rappresenta il nuovo massimo storico per l'indu-

stria bresciana. Rispetto al 2025, quando la bolletta si era attestata attorno a 1,27 miliardi, l'incremento supera il 38%. Ancora più impressionante il confronto con il biennio precedente alla pandemia: il costo dell'energia risulta oggi superiore di circa il 167%.

È una dinamica che riporta al centro una fragilità strutturale dell'economia italiana. Il Pun, il prezzo all'ingrosso dell'elettricità, questa settimana ha raggiunto quota 212 euro al MWh, superando anche il picco registrato il 5 agosto e tornando sui livelli che non si vedevano da fine 2022. La progressione è stata costante: 119 euro a maggio, 132 a giugno, 157 a luglio e 180 ad agosto, prima dell'ultima accelerazione.

Fuori dal mercato. «Oggi l'energia costa meno rispetto alla follia che abbiamo vissuto nel momento di picco, ma questo non significa affatto che il problema sia risolto», spiega il presidente di Confindustria Brescia, Paolo Streparava. «Abbiamo perso la percezione della nostra resilienza: si dice che il costo sia diminuito, ma resta comunque fuori dal mondo. L'Italia paga l'energia elettrica fino a tre volte in più rispetto ai Paesi europei più competitivi».

Gli energivori. Per Brescia, dove siderurgia, metallurgia e numerose filiere manifatturiere hanno un elevato utilizzo di energia, la questione assume dimensioni sistemiche. Le stime elaborate a livello nazionale per i settori gas intensive indicano - mantenendo gli attuali prezzi - aumenti prospettici annui del 133% per il gas e dell'87% per l'elettricità. La siderurgia, colonna dell'industria bresciana, potrebbe registrare ulteriori incrementi nell'ordine del 15-20% per il gas e del 30-40% per l'energia elettrica entro la fine dell'anno.

Il presidente Streparava:

«Un cappio al collo di imprese e famiglie. Le cose da fare ci sono»

Ma, avverte Streparava, sarebbe un errore circoscrivere l'emergenza ai grandi energivori. «Il costo dell'energia è e rimane una delle voci più importanti per tutta la manifattura. Non riguarda soltanto le imprese energivore: è un cappio al collo delle imprese. Colpisce le grandi aziende, le pmi, gli artigiani e, indirettamente, anche le famiglie. Quando si riduce il potere d'acquisto delle fami-

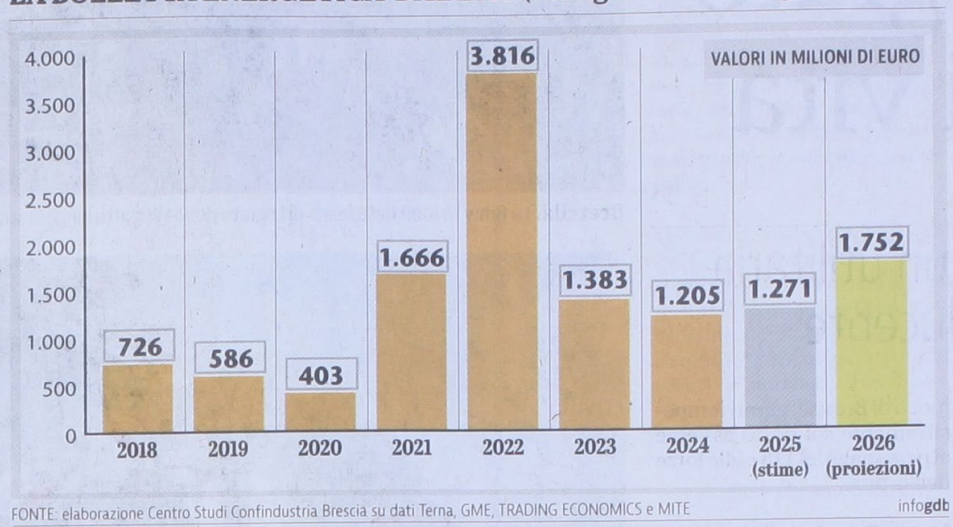
glie, l'effetto si riversa sull'intera economia».

La richiesta degli industriali è quindi quella di abbandonare la logica degli interventi episodici. «Il recente decreto Energia è stato un brodinò, una grande aspettativa seguita da una grande delusione», afferma il presidente degli industriali bresciani. «Il problema non si risolve con piccole manovre o facendo semplicemente pagare allo Stato una parte dei costi. Va affrontato radicalmente, soprattutto a livello europeo».

Le priorità indicate sono il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas, la revisione del meccanismo Ets e delle componenti di costo legate alle emissioni, oltre a una diversa regolazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. «Non ha senso continuare a trasferire sul prezzo dell'elettricità prodotta con le rinnovabili costi legati alla CO2 che quelle fonti non emettono», sostiene Streparava.

Il fotovoltaico. Il paradosso è che le imprese stanno reagendo investendo direttamente nella produzione energetica. «Le aziende stanno mettendo milioni nel fotovoltaico non tanto per diventare più compe-

LA BOLLETTA ENERGETICA DAL 2018 (energia elettrica e gas)



IL CENTRO STUDI

L'ANALISI

Nello studio dell'Ufficio Studi di Confindustria Brescia l'elaborazione della bolletta energetica per l'industria bresciana, aggiornata a questa settimana. Con riferimento al 2026, il nuovo valore è di 1.752 milioni, superiore del 20% circa rispetto a quanto formulato il 14 luglio, in occasione del 50° appuntamento di Scenari&Tendenze che era di, 1.464 milioni. Si tratta di un nuovo massimo (se escludiamo il 2022). La crescita sul 2025 è pari al 38%, mentre il confronto con la media del biennio pre-Covid è +167%.

titive, ma semplicemente per mitigare l'impatto devastante del costo dell'energia. E poi ci sono imprese che, dopo aver investito, attendono fino a un anno per l'allacciamento. Sono queste le cose incomprensibili del sistema».

La crisi di Hormuz ha dunque riaperto un problema che a Brescia non era mai realmente scomparso. La nuova bolletta da 1,752 miliardi rappresenta non solo l'effetto di una tensione geopolitica, ma il costo di una vulnerabilità strutturale. «Le cose da fare ci sono», conclude Streparava. «Serve la volontà di farle. Il problema è europeo, ma alcune risposte possono e devono arrivare anche dall'Italia».

Le imprese tra difficoltà e sfide della globalità

Dalle materie prime fino a competenze e burocrazia il tessuto produttivo cerca una nuova dimensione

ITEMI IN CAMPO

■ Ci vuole coraggio per fare impresa nel mondo contemporaneo. Certo, la capacità e la volontà di un imprenditore di investire e di saper fare le scelte giuste sono sempre state le chiavi di volta del successo o meno di un'azienda. Se però le opportunità cominciano a essere meno evidenti dei problemi e la fiducia lascia il posto alla preoccupazione, tutto diventa più difficile. E pericoloso. Perché la questione energetica è solamente una delle tante partite aperte per l'industria bresciana, che, data la sua natura manifatturiera, si trova maggiormente esposta agli shock che percorrono come fiumi l'economia mondiale.

A cominciare dalle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e dalla forte volatilità dei loro prezzi, che i conflitti in giro per il mondo, dall'Ucraina all'Iran, hanno reso negli ultimi anni una costante fonte di preoccupazione. Si aggiunga poi quanto strettamente legato

al tema dei trasporti, non solo marittimi ma anche via gomma dato il costo dei carburanti. E se si tiene conto della vocazione all'export del made in Brescia, con contemporanea frammentazione del commercio globale e la riesplorazione del fenomeno dei dazi, ci troviamo di fronte a tematiche i cui sviluppi negativi possono essere esiziali.

«Twin transition». In atto poi c'è la doppia transizione, ambientale e digitale, che sta assorbendo sforzi e risorse delle imprese in una gara globale dove i competitor sono attori cinesi, statunitensi, indiani e via dicendo. Una «twin transition» che pone però le aziende nostrane di fronte a un altro cruccio e cioè la mancanza di forza lavoro qualificata da inserire negli organici. A dirla tutta nel lungo periodo a preoccupare è anche l'inverno demografico, con numeri destinati ad assottigliarsi sempre più.

Ci sono poi i sempre maggiori costi degli investimenti e il credito, che secondo le associazioni datoriali recentemente serve so-

prattutto a finanziare il maggiore fabbisogno di liquidità provocato dall'energia. Senza parlare del peso della burocrazia, anche europea, con gli obblighi collegati al Green Deal, su tutti, a destare perplessità e malumori.

Infine - ma di tematiche ce ne sarebbero ancora tante - arriviamo a un altro dei punti cruciali dell'industria nostrana: l'aspetto dimensionale. Se gli «avversari» economici con i quali ci si confronta sono nell'ordine dei miliardi di fatturato e delle migliaia

*Tra i fattori determinanti
crescita dimensionale,
investimenti e capacità
di trasferire innovazione*

di dipendenti, appare evidente come una Pmi da sola non possa pensare di approcciarsi con successo ai mercati globali.

Le aziende più strutturate, innovative, capitalizzate e orientate all'export mostrano infatti una maggiore capacità di tenuta e crescita, le realtà più piccole,

meno patrimonializzate e dipendenti dal mercato interno risultano invece sempre più esposte alle turbolenze economiche.

Slancio. Di fronte a questa complessità non si può certo dire che fare impresa sia un lavoro per stomaci deboli. Eppure, a fronte di rassicuranti situazioni patrimoniali e redditività che nonostante tutto si è confermata in tenuta, l'industria bresciana non si sta sottraendo alla sfida, supportata da un territorio e da persone al suo interno che ne hanno capito la valenza non solo economica. E se le ricette tecniche, in mancanza di una ben chiara politica industriale nazionale, non possono che essere individuate caso per caso, una certezza resta: competitività, innovazione e capacità di fare sistema saranno sempre più le condizioni necessarie per continuare a giocare la partita.

Serviranno certamente investimenti, ma anche aggregazioni, reti d'impresa, formazione, apertura a nuovi mercati e una maggiore capacità di trasferire tecnologia e conoscenza all'interno dei processi produttivi. Da questo punto di vista Brescia può contare su fondamenta che pochi altri territori possiedono, con una cultura industriale radicata, filiere profonde e competenze diffuse. In più c'è quell'attitudine a trasformare le difficoltà in occasioni di cambiamento. Perché se il futuro non promette di essere semplice, complessità e incertezza non significano necessariamente declino.

STEFANO MARTINELLI

L'ANALISI

Come la crisi colpisce i nuclei familiari

PERCEZIONE, STIME
E CRITICITÀ: CITTADINI
SOTTO PRESSIONE

MARIO MAZZOLENI

L'Istat certifica con un 3,3% di aumento tendenziale dell'inflazione, quello che verifichiamo andando per negozi ossia un'impennata del costo della vita. Le discussioni su questo aspetto si ripetono quasi ogni fine estate con accenti più o meno forti legati più che a elementi oggettivi a quella che viene definita «percezione». Non sempre quello che noi valutiamo in termini di aumento del costo della vita, è davvero supportato da elementi oggettivi. Le nostre considerazioni sono influenzate da meccanismi di natura psicologica che ci portano a tradurre in modo oggettivo qualcosa che in realtà è più figlio di valutazioni soggettive. Va anche detto che molti dei ragionamenti su questo fronte convivono con un peccato originale legato al fatto che parlare di statistiche nazionali in realtà vuol dire dimenticare che il nostro Paese non ha uniformità né di costi né di ricavi. Esistono forti differenze sia nel costo dei beni, dei servizi (o dell'abitazione) sia tra salari ottenuti a parità di ruolo in molti settori. A tutto ciò va aggiunto che tutti sappiamo che il cosiddetto «paniere» Istat include (spesso esclude) beni e servizi il cui andamento a volte è rilevante per il portafoglio degli italiani.

Provando a entrare un po' nel merito di tali considerazioni è importante sottolineare quanto una famiglia media parametri la propria capacità d'acquisto in relazione a una serie di variabili. Ad esempio, si discute molto del costo del carburante e si generalizza sull'aumento importante che

questo ha registrato, ma non si tiene conto del fatto che un aumento possa significare difficoltà a utilizzare sistematicamente l'automobile per fasce di reddito basse, mentre per chi ha disponibilità importanti possa essere quasi insignificante. Altra influenza deriva dal concetto di potere d'acquisto, che genera effetti chiari sulla disponibilità di spesa. Sempre sull'effetto «percezione», la valutazione del costo della vita è per chi studia la cosiddetta economia comportamentale. Gli studiosi hanno più volte evidenziato come le persone percepiscano un aumento del costo della vita maggiore o minore anche attraverso considerazioni soggettive. Ad esempio, la percezione è alimentata dalla frequenza degli acquisti. L'assicurazione la paghiamo una o due volte all'anno, la benzina più volte la settimana, se si acquista raramente, il peso del prezzo è inferiore in termini di percezione di ciò che tutti i giorni paghiamo verificandone l'aumento. Altro elemento che, curiosamente, ci influenza è che mediamente non confrontiamo i prezzi tra periodi ravvicinati. Quante volte sentiamo ripetere che un determinato bene anni fa costava la metà? Questo fa sì che anche se l'aumento di prezzo oggettivo è diluito in 10 o 15 anni, la percezione che viene in qualche modo esplicitata dal nostro pensiero è quella di un unico aumento che in un solo momento mostra il raddoppio del prezzo. Sebbene con manifestazioni e impatti psicologici diversi, la fase storica che stiamo vivendo sta mostrando un trend in forte crescita sul fronte del costo della vita che non può essere sottostimato per gli effetti di lungo periodo che genera.

La sfida delle cinque regioni del Nord: creare un distretto unico della manifattura

L'obiettivo è fare sinergia su innovazione e ricerca per competere con i grandi ecosistemi europei

L'INIZIATIVA

■ TORINO. Istituire un Distretto unico della manifattura del Nord, capace di mettere a sistema territori, imprese e competenze e di presentarsi con una strategia comune davanti al Governo e alla Commissione europea. È la sfida lanciata ieri a Torino da Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto, riunite nel Palazzo della Regione Piemonte insieme ai rappresentanti del sistema industriale.

Il progetto rappresenta il primo risultato concreto del lavoro avviato con la cabina di regia delle Regioni del Nord, nata dall'incontro del 30 giugno a Milano tra gli assessori allo Sviluppo economico Andrea Tronzano, Vincenzo Colla, Alessio Piana, Guido Guidesi e Massimo Bitonci. L'obiettivo è

trasformare il peso economico dei cinque territori - che insieme rappresentano più della metà del Pil nazionale - in una maggiore capacità di proposta sulle politiche industriali, economiche ed energetiche. L'agenda comune non riguarda un unico dossier, ma comprende alcuni dei principali nodi della competitività: aree di accelerazione industriale, Zls e Reti Innovative Regionali, rafforzamento delle filiere e sostegno agli investimenti, con l'obiettivo di favorire nuovi insediamenti e consolidare quelli esistenti.

Il credito. Altro capitolo centrale è quello dell'accesso al credito. Sul tavolo ci sono la moratoria dei mutui, il Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi e, più in generale, gli strumenti ne-



Ieri a Torino. I cinque assessori delle Regioni del Nord alla presentazione del progetto



*«Occasione importante
per costruire
un sistema
integrato»*

Giuseppe Pasini

CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

cessari a garantire alle imprese condizioni di finanziamento adeguate in una fase nella quale costo del denaro, investimenti e transizione industriale sono strettamente collegati.

Tra le priorità innovazione,

ricerca e trasferimento tecnologico, per rafforzare il rapporto tra imprese, università e centri di ricerca, ma anche per attrarre e trattenere talenti. La sfida è costruire una massa critica capace di superare la frammentazione degli interventi e competere con i grandi ecosistemi industriali europei. Sul fronte europeo, il confronto riguarderà la revisione degli aiuti di Stato e del de minimis, il dimensionamento delle imprese e gli Ipcei, con l'obiettivo di sostenere in modo efficace i progetti industriali strategici e tecnologicamente avanzati.

Le associazioni. Al tavolo anche Confindustria, con i 5 presidenti e direttori delle organizzazioni regionali. Un coinvolgimento che punta a costruire una posizione condivisa tra istituzioni e sistema pro-

duuttivo. All'incontro era presente il leader di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini. «Un'occasione importante per fare sinergia e costruire un sistema integrato - spiega Pasini -. È una buona iniziativa, anche perché queste regioni rappresentano oltre il 50% del Pil nazionale. Ora bisognerà capire quale ruolo avrà questo coordinamento nel rapporto con Confindustria nazionale. Ma la cosa che mi sembra importante, già a partire da questo primo incontro, è la volontà di mettere insieme territori che hanno un peso rilevante nell'economia italiana e di costruire una visione che vada oltre i singoli confini regionali».

Il prossimo appuntamento sarà il 23 ottobre a Milano, in occasione del World Manufacturing Forum.

L'INTERVISTA

Guido Guidesi, assessore Regione Lombardia«UNITI PER DIFENDERE
LA NOSTRA LEADERSHIP»

«Il patto tra le 5 Regioni del Nord nasce dalla necessità di superare i confini amministrativi e ragionare come un unico grande sistema industriale europeo». È questa la chiave indicata dall'assessore allo Sviluppo economico della Lombardia, Guido Guidesi. L'obiettivo è duplice: presentarsi con una voce unica nei confronti di Governo e Commissione e, allo stesso tempo, costruire una strategia industriale comune capace di mantenere competitività e leadership in futuro.

Perché oggi è necessario un patto tra le 5 Regioni?

«La situazione economica, i cambiamenti sui mercati internazionali, le novità legislative e le risorse finanziarie disponibili ci portano a ragionare in maniera più allargata. Abbiamo filiere complementari e stiamo parlando di uno dei più grandi distretti industriali d'Europa. Per continuare a esserlo dobbiamo fare un passo indietro rispetto alle posizioni individuali e parlare con una voce unica».

Quali saranno le prime partite da giocare insieme?

«C'è in discussione a livello europeo l'Industrial Accelerator Act. Pensiamo di poter diventare un interlocutore diretto della Commissione, affinché quel provvedimento possa portare opportunità concrete al nostro sistema produttivo. Ma non possiamo solo chiedere all'Europa: dovremo organizzarci al nostro interno. Un passaggio sarà realizzare un vero e proprio censimento delle capacità industriali, tecnologiche e della ricerca presenti nell'area delle 5 Regioni».

Come cambierà la collaborazione tra i territori?

«Dobbiamo capire ciò che siamo e lavorare sulle complementarità. Se cinque centri di ricerca fanno la stessa cosa, forse è meglio specializzarli e renderli complementari, così da completare l'offerta di ricerca e trasferimento tecnologico per le diverse filiere produttive. Questo può consentirci di diventare un hub europeo di riferimento anche per ricercatori e talenti».

Che ruolo avranno le associazioni industriali?

«Abbiamo spiegato l'iniziativa e Confindustria ha condiviso le motivazioni. Può mettere a disposizione dati, proposte legislative e conoscenza delle filiere complementari. Serve un gioco di squadra. La vera novità è culturale: rinunciare al risultato immediato e costruire le condizioni per essere leader in futuro. **R. RAGA.**»

Via libera della Consob all'opa di Tata Motors su Iveco

AUTO

Si apre la fase decisiva per l'ingresso di Tata Motors nel capitale di Iveco Group. La Consob ha infatti autorizzato il documento relativo all'offerta pubblica di acquisto volontaria totalitaria promossa da TML CV Holdings sulle azioni ordinarie della società dei veicoli industriali. Il via libera dell'autorità di vigilanza rappresentava l'ultimo tassello regolatorio prima dell'avvio dell'operazione.

L'offerta prenderà il via il 7 settembre e resterà aperta fino

al 26 ottobre, periodo durante il quale gli azionisti Iveco potranno decidere se aderire alla proposta avanzata dal gruppo indiano. L'operazione punta

*Un'operazione
da 3,8 miliardi
cambia gli equilibri
dell'automotive*

all'acquisizione della totalità delle azioni ordinarie della società e si inserisce nel progetto di creazione di un grande polo internazionale dedicato ai veicoli commerciali.

Il piano annunciato da Tata Motors prevede un investimento complessivo nell'ordine di 3,8 miliardi di euro per Iveco Group, con l'esclusione delle

*Il futuro del gruppo
passa ora
dalla risposta
degli azionisti*

attività legate alla difesa, oggetto di un percorso separato. L'offerta agli azionisti è stata fissata a 14,10 euro per azione in contanti, una proposta che mira a raccogliere il consenso del

mercato e completare il passaggio di controllo.

Per Iveco, realtà con radici profonde nella tradizione industriale italiana e con un forte presidio produttivo anche nel territorio bresciano, l'operazione rappresenta un cambio di scenario internazionale. L'alleanza con Tata punta a rafforzare la presenza globale nel settore dei camion, autobus e soluzioni per la mobilità commerciale, creando sinergie industriali e tecnologiche.

Nei prossimi mesi saranno quindi gli azionisti a determinare l'esito finale dell'offerta. Il mercato guarda ora alla percentuale di adesioni che verrà raccolta, passaggio fondamentale per definire il futuro assetto proprietario del gruppo.

Lavoro stabile, ma non uguale: nei contratti resta disparità di genere

Resistono forti «gap» tra uomo e donna nelle trasformazioni del lavoro e nel part-time

INDAGINE CISL BRESCIA

ANGELA DESSI

❏ BRESCIA. Il lavoro femminile cresce ma non cambia faccia, e il soffitto di cristallo non crolla mai. Non lascia adito a edulcorate interpretazioni il report realizzato dalla Cisl bresciana sulla base di dati del Ministero del Lavoro relativi al 2025 nella nostra provincia. L'analisi, che si concentra in particolare sugli avviamenti al lavoro, indicatore importante per leggere l'andamento del mercato e le trasformazioni dei rapporti a tempo indeterminato, mostra come nel 2025 in provincia di Brescia si siano registrati

213.305 avviamenti, di cui 121.499 hanno riguardato uomini (57%) e 91.806 donne (43%).

Le trasformazioni. Se il «gap» femminile su questo fronte appare abbastanza contenuto, diventa più marcato se si osservano le trasformazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato: se nel 2025 sono state complessivamente 20.629, ben 12.490 hanno riguardato gli uomini, pari al 60,5%, e solo 8.139 le donne, pari al 39,50%.

«Il dato evidenzia una maggiore propensione alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro maschili rispetto ai femminili», commenta Tiziana Fortunali, segretaria territoriale Ust Cisl

Brescia, per la quale la differenza emergerebbe in maniera ancora più significativa considerando la tipologia oraria dei contratti trasformati. Per le donne, infatti, circa il 64% delle trasformazioni riguarda contratti part-time, mentre soltanto il 36% riguarda full-time. Per gli uomini il quadro è opposto: il 79,5% delle trasformazioni riguarda rapporti a tempo pieno e soltanto il 20,50% part-time.

«Questo è uno degli elementi più rilevanti dell'analisi - tuona la Fortunali - : non solo le donne risultano meno presenti nelle trasformazioni a tempo indeterminato, ma quando raggiungono la stabilizzazione lo fanno molto più frequentemente attraverso un contratto part-time. Elemento che contribuisce a evidenziare una persistente differenza nelle condizioni di accesso e di permanenza nel mercato del lavoro e che non può non essere correlato anche alla persistente maggiore concentrazione del lavoro femminile



Tiziana Fortunali
SEGRETERIA CISL BRESCIA

nei servizi e delle responsabilità di cura familiare, che spesso incidono sulla possibilità di accedere a un'occupazione a tempo pieno».

La cittadinanza. Un'altra differenza marcata emerge considerando la cittadinanza, sempre in relazione alle trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato. Le cittadine provenienti da Paesi extra-UE rappresentano soltanto il 12,50% delle trasformazioni femminili, mentre tra gli uomini la componente extra-UE raggiunge il 37,50%. Uno scarto considerevole, che può essere ricondotto a diverse caratteristiche della partecipazione al lavoro e della distribuzione occupazionale tra uomini e donne.

Alcuni esempi? Se da un lato pesa, nella minore partecipazione femminile, la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia, tanto fanno anche la diversa struttura della domanda di lavoro nel territorio, le barriere linguistiche e di riconoscimento dei ti-

toli nonché i modelli culturali e familiari.

Anche l'analisi delle professioni maggiormente interessate dagli avviamenti conferma la differenziazione: se per gli uomini emergono soprattutto le figure del manovale e del personale non qualificato nell'edilizia civile, insieme ai conduttori di mezzi pesanti (occupazioni riconducibili a costruzioni, manifattura e logistica), per le donne le principali professioni riguardano cameriere, bariste e assimilate, insieme ad addette all'assistenza personale nei servizi di commercio all'ingrosso e al dettaglio, alloggio e ristorazione, ma anche nella sanità e assistenza sociale.

«Non è sufficiente dire che le donne lavorano - conclude Fortunati -. Bisogna creare le condizioni, ad esempio con servizi per l'infanzia e politiche di conciliazione dei tempi, perché possano avere un reddito adeguato e fare carriera».

AVVIAMENTI E TRASFORMAZIONI



Lo studio della Cisl Brescia. Il lavoro femminile cresce, ma restano le disuguaglianze

L'ANALISI

Politiche familiari, c'è ancora molto da fare

LA FALSA LIBERTÀ DELLE DONNE
TRA CARRIERA E CURA

MARTINA AVANZA · Presidente di Progetto GAPP, esperta di Gender and Politics

I dati dello studio Cisl Brescia sono coerenti con quelli presentati dalla Commissione Pari Opportunità del Comune di Brescia per l'intera provincia (rapporto scaricabile sulla pagina della Commissione) e con quelli dell'intero paese e quindi, purtroppo, non ci sorprendono. Il mercato del lavoro italiano resta fortemente marcato dalle disuguaglianze di genere. Secondo l'ultimo Gender Equality Index, tra i paesi dell'UE l'Italia è ormai all'ultimo posto per uguaglianza occupazionale e al penultimo per uguaglianza retributiva con una tendenza negativa negli ultimi quindi anni. I meccanismi alla base di questa drammatica situazione (drammatica per le donne italiane, certo, ma anche per l'economia del nostro paese) sono conosciuti e ben documentati: mancanza di nidi e in specifico di nidi a prezzi accessibili, congedi di paternità praticamente inesistenti, disuguaglianze nel carico di cura (della casa, dei figli, dei genitori anziani), pregiudizi e discriminazioni, specialmente verso le madri lavoratrici, politiche familiari e fiscali che non incitano il lavoro femminile, etc. Eppure, nonostante studi e dati, il discorso sulle donne che "scelgono" il part time, "vogliono" poter passare più tempo coi figli, "preferiscono" un investimento professionale più limitato continua a essere pervasivo. Questo discorso è fortemente problematico. Prima di tutto perché falso: come lo mostra l'eccellente rapporto del Forum Disuguaglianze Diversità (scaricabile gratuitamente) sul part time involontario, più della metà delle donne che lavorano part time dichiarano di subirlo, di non riuscire a passare a tempo pieno nonostante le richieste, di fare ore in più non retribuite (o retribuite fuori busta paga con gravi

conseguenze sulla pensione futura). Ma anche perché questo discorso della «scelta» rischia di trasformarsi in una profezia auto rivelatrice: in Italia ci si aspetta che una madre voglia il part time (se no non è una buona madre) quindi ancora prima che una donna abbia figli si disinveste su di lei anticipando che lei poi disinvestirà la sfera professionale a favore di quella familiare, cosa che molte donne finiscono per fare perché non guadagnano abbastanza perché valga la pena pagare il nido, perché è quello che ci si aspetta da loro, perché il padre del bambino non condivide il carico di cura (da un neo papà ci si aspetta che raddoppi gli sforzi sul lavoro per fare carriera e mantenere la famiglia, non che rallenti per partecipare alla cura di un neonato), perché con le tasse conviene, ecc. C'è molto quindi da fare sul versante delle politiche familiari (un congedo parentale da distribuire equamente tra i genitori sarebbe un importantissimo passo avanti), sugli investimenti pubblici (posti al nido in primis) e sulla cultura patriarcale (e se smettessimo di considerare che una donna che ha un forte investimento professionale è per forza una cattiva madre?). Ma c'è anche un altro versante che non viene quasi mai considerato: contrariamente a quello che comunemente si crede, i dati analizzati nel rapporto del Forum mostrano con chiarezza come, in Italia, la diffusione del part-time sia più dovuta alle esigenze delle imprese di ridurre il costo del lavoro che a quelle dei lavoratori e delle lavoratrici. Il part time andrebbe quindi disincentivato e meglio controllato, perché possa davvero essere una scelta di conciliazione (che riguardi anche i padri!) e non una costrizione alla quale le lavoratrici sono ridotte.

Più servizi per conciliare la famiglia con il lavoro

SUL TERRITORIO

La situazione del territorio della Valle Camonica non è molto dissimile da quella provinciale, ma palesa ancora di più come la mancanza o scarsità di servizi di conciliazione dei tempi di lavoro e cura renda più complesso per una donna lavorare avendo le medesime possibilità di crescita, carriera e soddisfazione economica. Se infatti nel territorio camuno gli avviamenti nel 2025 sono stati 15.863, pari al 7,4%

del totale provinciale (attenzione, una stessa persona può avere avuto più avviamenti nello stesso anno) e al primo sguardo non emerge una particolare differenza tra uomini e donne (7,5% donne e 7,4% uomini) la situazione cambia quando si osservano le trasformazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Per gli uomini, la quota di trasformazioni è infatti del 63,20%, mentre per le donne si ferma al 36,80%, rimarcando una maggiore propensione alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro maschili

rispetto ai femminili.

Ancora più significativa rispetto al dato provinciale è la differenza relativa alla tipologia oraria: per le donne, circa il 75% delle trasformazioni riguarda contratti part-time, mentre scende all'11% per gli uomini. «Se la percentuale delle stabilizzazioni femminili scende rispetto al dato provinciale e quella dei part time cresce, è evidente che il legame con i servizi di conciliazione, meno sviluppati nelle valli, è strategico - sintetizza Fortunali -. Difficile parlare di parità lavorativa se poi le donne sono sempre costrette a scegliere tra la famiglia e l'occupazione, lavorando meno ore ed avendo stipendi più bassi, spesso con ricadute sulle pensioni».

Ori Martin torna all'utile Investimenti: 33 milioni per impianti e ambiente

Il 2025 chiude con fatturato consolidato a 562 milioni
L'export raggiunge quota 50%. Migliora la redditività

IL BILANCIO

■ BRESCIA. Trentatré milioni di euro di investimenti, oltre un terzo destinato ad ambiente e sicurezza, e un deciso recupero della redditività. È la fotografia del bilancio consolidato 2025 del gruppo Ori Martin che, in un mercato ancora caratterizzato da debolezza della domanda, sovracapacità produttiva e forte volatilità dei costi, ha scelto di mantenere elevato il ritmo degli investimenti. Nel dettaglio, gli investimenti consuntivati sono pari a 33,2 milioni di euro, sostanzialmente in linea con i 33 milioni dell'esercizio precedente. Il 33% è stato destinato a interventi ambientali e di sicurezza, con l'obiettivo di migliorare la gestione delle emissioni in atmosfera, il trattamento delle acque, l'abbattimento delle emissioni sonore e l'efficienza nell'impiego delle risorse energetiche.

Tra gli interventi principali figurano l'impianto agrivoltaico nello stabilimento di Ospitaletto, l'avvio del nuovo forno elettrico EAF e il nuovo sistema per l'introduzione delle billette nel forno di preriscaldamento del laminatoio di Brescia.

Il bilancio. Sul fronte economico, il 2025 si è chiuso con ricavi consolidati per 562 milioni di euro, in calo dell'8% rispetto ai 593 milioni del 2024. La flessione è riconducibile soprattutto alla riduzione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti, mentre i volumi hanno mostrato segnali di miglioramento. Il gruppo indica una diminuzione dei volumi venduti del 3,8%

e dei prezzi medi di vendita del 3,4%. Le esportazioni dirette hanno rappresentato quasi la metà del fatturato, confermando la forte vocazione europea del gruppo.

Marginalità. Il dato che più evidenzia il cambio di passo è però l'Ebitda, passato da 17,3 a 34,2 milioni di euro, con un incremento di 16,9 milioni. Il recupero della marginalità è attribuito alla maggiore efficienza dei processi produttivi, all'ottimizzazione della gestione delle commesse commerciali e al controllo dei costi operativi. Anche il valore aggiunto è cresciuto di 17,9 milioni. Il miglioramento operativo ha consentito al gruppo di chiudere il 2025 con un utile netto di 1,4 milioni, contro la perdita di 12,6 milioni registrata nel 2024. La struttura patrimoniale resta solida, con un patrimonio netto consolidato di 596,3 milioni, anche se la posizione

finanziaria netta è peggiorata da 58,2 a 105,8 milioni, soprattutto per gli investimenti.

Le controllate. Trafilati Martin ha ridotto sensibilmente le perdite, Novacciai Martin ha chiuso in positivo e Trafileria Lariana Drawing Steel ha confermato una redditività positiva. Più difficile la situazione di Siderurgica Latina Martin, penalizzata dalla crisi dell'edilizia, e di Officine Meccaniche Villar Perosa, che ha risentito del rallentamento dell'automotive.

Sul piano industriale, la strategia prosegue con la verticalizzazione della filiera: Ori Martin ha completato in Spagna l'acquisizione di Omvp Iberia, azienda di stampaggio a caldo e lavorazioni meccaniche con 180 dipendenti, 55 milioni di fatturato e 3 milioni di Ebitda nel 2025. L'operazione consentirà di verticalizzare circa 25 mila tonnellate di acciaio prodotte a Brescia.

ORI MARTIN: IL CONSOLIDATO

